

Ustica: una perizia con molte incertezze

Corriere della Sera - 28 luglio 1994

ROMA - Dov'era dunque piazzata la bomba che avrebbe fatto esplodere il DC9 Itavia? Da qualche parte nella toilette "ma non è stato possibile stabilire con certezza la sua posizione". Confezionata con quale tecnica? Purtroppo, "il Collegio non ha potuto identificare nè il tipo di esplosivo, nè il metodo di detonazione". E le dimensioni? Beh, "relativamente piccola e non racchiusa in un contenitore metallico o comunque rigido, essendo con ogni probabilità avvolta in un foglio di plastica". Per sconcertanti che possano risultare, sono proprio queste le conclusioni della perizia di 1.300 pagine che avrebbe dovuto dare una risposta certa su Ustica. Ma il mastodontico lavoro durato circa 4 anni e costato qualche decina di miliardi non sembra brillare per le certezze. Tanto che addirittura si chiude con una "nota aggiuntiva" (o dissociativa) con cui un perito italiano, Casarosa, e uno tedesco, Held, ripropongono la possibilità di uno scenario tutto diverso: quello di una mancata collisione tra il DC9 e un caccia sconosciuto. Una "bomba fantasma", l'ha definita con amara ironia Daria Bonfietti. O anche una "bomba incartata". Una bomba fatta con la busta della spesa, messa da chissà chi e chissà dove, "una bomba di cui non si conosce nulla, tranne la voglia di troppi che esista", ha aggiunto la presidente dell'Associazione delle 81 famiglie delle vittime della strage. Che ha richiamato "alle loro responsabilità il giudice Priore e i pm" anche nel controllo sul lavoro dei periti e ha sottolineato come "chi per tanti anni ha tramato" contro la verità "oggi sia più vicino al successo". Per questo, indignata, la Bonfietti chiede che si riapra subito il capitolo del "Mig libico" precipitato sulla Sila e si proceda "contro tutti i militari incriminati", in attesa che il Collegio dei periti di parte civile dica la sua sui contenuti della relazione firmata dagli undici esperti nominati nel 1990 dal giudice Vittorio Bucarelli. La perizia afferma che l'esplosione si è verificata nella toilette posteriore del DC9 e che in circa 10 secondi l'aereo ha perduto i motori e gran parte della fusoliera. Quanto alla presenza di altri caccia nelle vicinanze del DC9, i periti la escludono sulla base delle tracce radar successive allo scoppio e la indica come poco probabile rispetto alle tracce radar precedenti. Analisi che la "nota aggiuntiva" mette in discussione, al punto da indicare che proprio alla fine di una traiettoria radar è stato "ritrovato un serbatoio sganciabile in volo, appartenente a tipi di velivoli che nel 1980 sicuramente operavano nel Mediterraneo". Un caccia. Coincidenze? La risposta ai periti: "Il comune buon senso potrebbe suggerire una certa prudenza nel ritenere casuale il ritrovamento stesso".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*